

LA FONTANA

*Qui, dove bimba alle tre prode erbose
chiedea nell'ore estive la frescura,
torno, mio lago, a chiuder tra gelose
ombre ogni cura.*

*Taciti e dritti come anacoreti,
i pioppi in giro alla sognante pace
vegliano tua; spian di su i roveti
tremule acace.*

*Nell'acqua breve cui non pur toccare
il remo osò, l'anitra scende monda
a cõr la gioia dell'inconscio andare
a fior dell'onda.*

*Agile scende come ai dì lontani
che sull'ombroso margo assorta e immota,
cullavo l'avvenire ai ritmi strani
d'assidua ruota,*

*che sacra al pane onde si nutre l'uomo,
moto chiedea perenne e spumeggianti
acque, dall'alto in musico frastuono
precipitanti.*

*Ancora strepe, ancor le sempre nove
spume ella chiama ai moti ravvolgenti,
e sopra il musco le iridate piove
gocciole algenti.*

*Ah! non più strano l'immutato canto
al cor mutato, spento anche al desio,
che grida chiuso nel suo muto pianto,
l'ascolti Iddio,*

*tutto il dolore dell'inutil vita,
il tedio inerte d'una vinta lena,
invan tesa lontano a una fiorita
e nova arena.*

*Oh! possa io qui, come il bimbo alle blande
nenie materne, addormentar l'affanno,
a questo suon che grave e ugual si spande
su l'ora e l'anno,*

*com'eco, parmi, dell'eterno e immensi
pensieri nutre all'alma inaridita,
alle immortali ritemprando i sensi
fonti di vita.*

“*La fontana*” Prof. Maria Steccanella